



Adesso tutti a lavorare per il PRI

di Oliviero Widmer Valbonesi

Amici repubblicani un laico quando vuole cercare di realizzare un qualche cosa che rappresenta il ritorno alla vita è disposto a fare un patto anche col Signore o col diavolo pur di realizzarlo. Per il PRI questo significava cercare di trovare un mezzo per riportare il simbolo dell'edera sulla scheda elettorale. Le leggi perverse e incostituzionali usate da ormai un quarto di secolo hanno eliminato i piccoli partiti, cioè coloro che non avevano responsabilità nel degrado del paese e preservato, riciclandole, le forze politiche più grandi facendole diventare corpi estranei alla cultura di governo della Repubblica. Trasformandole in comitati elettorali al servizio di leader che non sono statisti, nel ricettacolo di interessi corporativi, localistici, nella ricerca e nell'intercettazione dei populismi e dei nazionalismi. La Repubblica, cioè il patto sociale che unisce gli italiani, garantito da regole condivise è diventata il terreno delle divisioni, dello scontro continuo, delle promesse non mantenute, delle carità umilianti, un paese in balia dei centri di potere forti che arricchisce i ricchi e rende sempre più indifesi i deboli. Toglie speranze ai giovani, rende umilianti le condizioni delle zone meno sviluppate, elargisce solo precarietà e schiavitù.

Di fronte a un pericolo della democrazia e ad attacchi alle garanzie costituzionali per fortuna respinto agli italiani il 4 dicembre 2016 occorre riportare in campo il patriottismo costituzionale repubblicano come baluardo per il mantenimento della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Quindi occorre riportare in campo come custodi del bene comune, dell'interesse generale e dell'unità del paese il partito repubblicano italiano. Chi non ha radici non sa da dove viene e non sa dove andare. È in balia di imbonitori che trasformano il confronto elettorale nella sfida al bonus più grande, nella paura e nella divisione del Paese rendendolo sempre più debole e meno appetibile per gli investimenti.

Noi repubblicani siamo alternativi a questo sistema che provoca astensionismo, protesta, divisione continua, scontri sociali, razzismo, povertà ed assistenzialismo. Vogliamo che il popolo, detentore della sovranità, decida di esercitarla con un voto responsabile che riporti la politica ad essere attraverso i partiti il momento più alto di confronto e i governi la sintesi e il perseguimento dell'interesse generale. Vogliamo che i cittadini intendano la partecipazione attiva come un dovere verso il raggiungimento di quel patto sociale che è la Repubblica.

Vogliamo che i cittadini educati al senso del dovere, alla libertà, alla giustizia sociale, al rispetto delle leggi diventino i virtuosi protagonisti del cambiamento attraverso un metodo di governo che ordini priorità di investimenti nei settori produttivi, nelle zone meno sviluppate, verso la ricerca scientifica, nell'ammodernamento del paese.

Vogliamo tagliare tutto quello che è spreco, sovrastruttura elettoralistica e da stato assistenziale, per fare uno stato moderno fatto di comuni, Città Metropolitane, pochissime macroregioni e che elimini amministrativamente ma non culturalmente i piccoli comuni, le province, le Regioni Enti di gestione perché hanno fallito il loro compito istituzionale.

Lo spirito e le istituzioni repubblicane si servono creando le condizioni per il loro ammodernamento e funzionamento. Per dare servizi efficienti ai cittadini e alle imprese non per conservarle a fini clientelari e di consenso elettorale.

Per questo dovevamo tornare in campo pur nelle difficoltà di una legge elettorale che rende difficile la raccolta delle firme ai piccoli partiti se non erano rappresentati in



Parlamento.

Io credo che un paese democratico debba consentire a tutti i partiti legalmente riconosciuti di potersi presentare alle elezioni e al giudizio del popolo senza alcuna raccolta di firme, ma a maggiore ragione dovrebbero poterlo fare i partiti costituenti la Repubblica Italiana. Questo per volere dei partiti più grandi, che sono anche i responsabili maggiori del declino, ci è negato e allora avevamo due possibilità o accettare di essere assenti o cercare la possibilità tecnica per esserci e spiegare agli italiani i nostri programmi e le nostre ragioni.

Abbiamo fatto la scelta di sfruttare l'opportunità di esserci col nostro simbolo dopo che altri come la Bonino, non avrebbero voluto l'edera facendoci presentare al massimo qualche candidato. Col proporzionale questo non è possibile chiederlo a un partito che ha la storia ultra centenaria come il PRI.

L'occasione ce la dà ALA e noi dobbiamo coglierla per presentare il simbolo repubblicano in tutto il paese.

Dobbiamo col programma far emergere la nostra identità e la nostra diversità anche se dovessimo allearci con qualcuno.

La nostra autonomia non la cediamo apparentandoci con chi generosamente ci offre la possibilità di vivere, la cederemmo se ci acconciassimo a fare un programma opaco, se stessimo in silenzio ospiti con qualche cireneo e portando il nostro sangue a quelle liste. Ci saranno quelli che si scateneranno sul nome di Verdini a destra e a sinistra, dimenticando che con Verdini hanno collaborato sia i nostalgici di Berlusconi sia i fulminati da Renzi. Ma nessuno di loro vi dirà mai che nessuno al di fuori di ALA ci avrebbe consentito di stare sulle schede con l'EDERA perché col proporzionale avere il simbolo del PRI, unico partito della costituente ad esserci, significa testimoniare il loro fallimento portato avanti in nome del bipolarismo di potere di questi 23 anni può ritornare un sistema democratico fatto di partiti con solidi legami costituzionali. Significa che i Partiti che hanno la tradizione della Repubblica possono perseguire l'interesse generale e il ritorno alla normalità democratica. Ci saranno confusi liberaldemocratici che lamenteranno e millanteranno possibili alleanze in una lista dove loro portavano sé stessi e noi 123 anni di storia gloriosa, ci saranno coloro che aspetteranno il 4 marzo per giudicarci e scaricare per mesi i loro impropri su ciò che si potrebbe fare e che loro non hanno mai fatto.

Di lor non ci curiamo, sono infelici vittime a volte dei loro tradimenti, a volte del loro essere attaccati al potere, a volte delle loro vanità.

Non abbiamo rancori o rivincite da inseguire noi siamo repubblicani, quelli della tolleranza laica, quelli del dubbio, quelli della virtù civile e del senso del dovere.

Il nostro senso del dovere verso il PRI e verso il nostro paese è stato, è, e sarà di servirlo con tutte le nostre forze con l'orgoglio di essere contingenti testimoni di una lunga storia, che non si esaurisce nella vanagloria di qualche piccolo uomo, ma che va portata avanti contro tutte le avversità possibili.

Quelli che vorranno col loro contributo, mettendosi in lista o impegnandosi in questo percorso sono ben accetti e potranno giudicarci.

Coloro che non vorranno farlo se ne stiano fuori, ma non spuntino dopo o durante il nostro lavoro dalle loro tane, come pantegane, a sputare sentenze, perché avranno perso il responso più difficile da superare per un repubblicano o per un mazziniano, quello con la loro coscienza.

Roma, 9 gennaio 2018